

# Dibattito sulla Fallaci al Meeting di Rimini Islam, champagne e Oriana

di **RENATO FARINA**

Se avesse dovuto mettere in fila le parole più amate (e le parole per lei erano e sono il massimo della realtà, hanno carne più della carne) al primo posto ci sarebbe stata libertà. La verità sarebbe venuta dopo vita, amore, guerra. Però che verità sarebbe senza libertà, vita, amore e guerra al nulla, allo zero (...)

segue a pagina 28

**Pubblichiamo un estratto del libro "Maestri di umanità" di Renato Farina (in uscita a ottobre per Piemme), che sarà presentato al Meeting di Rimini martedì - alla presenza di Vittorio Feltri e mons. Rino Fisichella - nel corso dell'incontro "La ricerca di Oriana", dedicato alla grande giornalista**

... segue dalla prima  
**RENATO FARINA**

(...) dove ci trascinano la morte e il nemico?

Oriana Fallaci ha cercato ogni istante la verità, sapeva che essa stava dalle parti degli occhi azzurri di Ratzinger (lo chiamava così, "Ratzinger!") e dove c'era il suono delle campane cattoliche, apostoliche e toscane. Ma ha temuto sempre che Lei, la verità, negasse la libertà, che le chiedesse di rinunciare alla bestemmia. Non poteva sopportare di raggiungerla, di tenerla stretta e in pace. Lei ha amato più la libertà della verità. Io credo - ci sono cose che non si sanno, non le sa nessuno - che però alla fine sia stato Qualcuno, quel "Cristo!" che lei nominava con rabbia, con dolcezza, con furore, a tenerla tra le braccia sentendole battere furioso il cuore da usignolo, da scricciolo di 28 chilogrammi.

Oriana Fallaci con i suoi 28 chilogrammi e una potenza co-

me la tempesta sui Caraibi è la prova che esiste l'anima, ed essa non è affatto l'"animula vagula blandula" descritta da Adriano,

ma ha la fibra della donna che partorisce. Oriana non ha avuto figli, salvo i libri, ma nessuno ha saputo in questi ultimi cento anni descrivere con la dolcezza rostrata di un'aquila madre, la pena per un bimbo abortito per forza di legge o no, ma comunque inseguito, strozzato, reso nulla, lui che è tutto, così piccino, due millimetri in mezzo alle acque, ma tutto.

## Lo stile inimitabile

Come tutti i ragazzi che desiderano diventare giornalisti, mi ero bevuto i suoi libri. Li leggevo e pensavo: impossibile somigliarle, quel ritmo di scrittura che non è fine a se stesso, ma lotta per incidere le forme delle persone e dei fatti. I suoi reportage sull'Europeo. "Niente e così sia". Sempre quell'ossessione del niente e il desiderio di ammazzarlo con l'infinito. Poi "Un uomo", dedicato al suo amore assassinato, Alekos Panagulis. Quando vedevo qualcosa con la sua firma speravo fosse lunghissimo, non finisse mai (...). Ho usato il tempo imperfetto, perché da quando Oriana è morta non riesco a stringere un suo libro per più di sette - otto minuti.

Mi viene troppo in mente lei. Risento la sua voce che leggeva le sue pagine. E non lo sopporto.

## La telefonata

Venerdì 13 agosto 2004, alle 15, ero sdraiato tra i giornali nel letto di casa mia. Avevo la febbre ed ero tornato a Desio dalla redazione. Rispondo di mala voglia al cellulare, e sento: «Sono Oriana Fallaci...». Io sono stupito, dico qualcosa di cretino come «non è possibile, sono onorato, ho sognato tutta la vita» eccetera. «La smetta Farina. Lo so che è stato lei a chiedere e a far uscire questo sfregio infame alla mia famiglia». Le parole erano senz'altro più forti. Mi insultò per sette - otto minuti. Era accaduto che Ar-

mando Plebe avesse scritto un articolo a proposito del libro in allegato al Corriere "Oriana Fallaci intervista Oriana Fallaci". Dinanzi al silenzio degli imbecilli, lacerato appena da qualche insulto, Vittorio Feltri - il suo amico degli ultimi vent'anni - aveva stabilito con lei di spezzare il cristallo dell'apartheid con una serie di interventi pro e contro. Toccò a me gestire la pratica. Quel venerdì dalla sua parte si espresse Francesco Forte. Il filosofo Plebe, che insegna a Palermo ed è filo arabo nella maniera più limpida e pura che ci sia, spiegò che non sempre l'islam è

cattivo, eccetera. E dunque «quant'è fallace questa Fallaci».

Insultò me, insultò Feltri. Di Plebe lasciamo perdere. Durò un'ora. Si poteva dir tutto di lei, darle della puttana - carognabuldracca bulgara (...) - troia - puzzona ma macchiare la sua stirpe no. Ci furono minacce di querele contro Plebe, ma anche fisiche contro di me e Feltri. Parlò di mitra. Dinanzi ai miei attestati di adorazione per lei da parte mia, prima si addolcì un istante, ma poi si convinse che questo rendeva il mio tradimento peggio di quello di Giuda. «Tu mi consideri tua madre, ti inginocchi davanti a me, e poi mi fai pugnalare, sei un omicida, un matricida, Farina sei un assassino, ti ucciderò tesoro». Finì così: ti ucciderò tesoro.

Mi richiamò. Disse che aveva preparato una lettera per Libero. Me la mandò per fax, scritta con la sua macchina per scrivere nera, Olivetti Lettera 22, datata 1930, regalata a Natale da Feltri. Richiamò altre dieci volte per ritoccare le virgole. Non attenuò nessuna formula. Siccome Plebe è di destra da marxista che fu, la Fallaci maledisse il marxismo e stramaledisse la destra. Vittorio Feltri lesse e rispose per iscritto difendendo Plebe. Rischiava l'amicizia, me ne rendevo conto, e lo sapeva pure lui. Ma per Feltri un'amicizia che si regga sulla

quiete delle balle non vale la spesa della noia. L'ipocrisia annoia. Al telefono rispose sbraitando alle urla di Oriana. Per sei - sette mesi toccò a me risponderle quotidianamente al telefono. Era un'esperienza da film. Descriveva minutamente i suoi guai. Urlava contro i medici assassini e ladri. Ma era spiritosissima nella sua tragedia. «Ho dieci tumori. Sto diventando cieca, non riesco a leggere. Ma te te la immagini la Fallaci che va in giro cieca con il cane?». Poi se la prendeva con Berlusconi e Bush per la loro infingardaggine a proposito della Turchia in Europa. Mi chiedeva particolari sulle decapitazioni, sulla giusta trascrizione dal nepalese. Infine un sabato

sera di ottobre mi invitò a casa di sua sorella, in centro a Milano, con il divieto di riferire a chiunque l'indirizzo.

## L'invito a casa

Quella sera dovevo finire di scrivere non so che articolo. Non feci a tempo a prendere i fiori. Sotto stavano i carabinieri in borghese. Sali. Me la immaginavo piccola, Feltri mi aveva avvertito. Era un rametto, un fiore secco, un passero con il ciuffetto, quelli che l'hanno insultata, le hanno dedicato libri del tipo "Cattiva Maestra", o - come un giudice svizzero - ne hanno ordinato l'arresto, li avrei strozzati. L'appartamento era pieno di fumo. Fumava sempre. Mi offrì del prosciutto crudo di Parma tagliato da essere trasparente e Champagne Taittinger. Cominciai a domandarmi tutto sulla mia amicizia con Feltri.

Disse: «Al di fuori di due preti, io e te siamo gli unici amici che hanno resistito più di dieci anni. Perché Feltri fa fuggire gli amici come la peste». Era convinto che Feltri in una certa lettera le avesse augurato la morte. Me la fece leggere. Non era vero. Anzi. Era il contrario. Ma lei non si convinse. Per lei era pure peggio: «Chiede-

re al mio cancro di farmi fuori era meglio». Ascoltava avidamente. Non è vero che fosse piena di sé. Era posseduta da un demone. Il quale dopo un'ora urlò.

Prese due fogli che aveva scritto, riscritto, ricamato, straziato, lucidato tutto quel sabato. Era un pezzo della prefazione a "L'Apocalisse". C'è una sequenza di nomi di sgozzati. Glieli avevo trasmessi io per fax. Lesse. Era un incanto. Rilesse. C'era una frase che secondo lei non aveva l'armonia aspra che lei voleva. Cambiò una parola. Il nuovo lemma secondo lei interrompeva il flusso, e allora ricombinò quella frase. A quel punto, occorreva ridisegnare la pagina. Rilesse. Dicono che fosse superba. Mai visto un genio tanto umile. Non si basta mai. Si lascia divorare da quella scintilla di infinito che cerca di trattenere invano tra le dita eppure c'è.

Dopo un'ora di lavoro che mi fece credere fatto insieme, volle discutere con me di fede. Lei si stupiva che io ci credessi. «Tu sei troppo cattolico» concluse. Io sostenevo che Cristo fosse l'Eterno che aveva fatto irruzione nel tempo, citavo Thomas Stearns Eliot e don Giussani. Per lei era un filosofo della libertà. Aveva inventato la libertà e il diritto dell'individuo. Ma poi gli apostoli

l'avevano tradito. E Dio poi era stato un'invenzione degli uomini i quali non si danno pace di vedersi sfuggire la vita. Risposi, naturalmente risposi. Volle farsi raccontare di Wojtyła. Diceva: «Per me è cattivo. È grande ma cattivo». Mi raccontò che un giorno le riferirono di un tal mensile polacco (la corressi: era un settimanale) di proprietà del cardinale di Cracovia: stava pubblicando a puntate il suo "Lettera a un bambino mai nato". Era insieme lusingata, ma anche furibonda. «Come, come? 'sto prete mi pubblica e non mi chiede il permesso e non mi paga i diritti d'autore. Gli scrissi una lettera molto chiara. Mi doveva del denaro. Gli avrebbero scritto i miei avvocati». Come finì: «Non mi rispose neanche lui. Mi arrivò una lettera del suo segretario. Diceva: ci spiace, ma qui da noi in Polonia c'è il comunismo-

non-si-pagano-i-diritti-d'autore. Quello mi ha rubato il mio lavoro». Ribattei: però era un intenditore. Spiegai la posizione del Papa sull'islam, per cui ogni uomo è suscettibile di conversione, perché la grazia di Cristo è più forte di qualsiasi condizionamento. Ed è possibile essere amico di un musulmano. C'è qualcosa di più grande persino dell'ideologia in fondo agli uomini. Ed è qui che raccontai la ahimè famosa storia della mia collaborazione ai servizi segreti italiani. Le spiegai del patto con un giornalista islamico, un uomo persino favorevole ai kamikaze palestinesi, ma che non mi avrebbe mai mentito e insieme cercavamo di salvare vite, evitare attentati e spegnere guerre. «È mio amico, sul serio». Lei pensava fosse impossibile, che quella persona avrebbe fregato me e il Sismi. (Si sbagliava: sono stati i magistrati). E che intanto bisognava chiudere qualsiasi rapporto: «Lui è tuo nemico, tu sei suo nemico. Soffri, ma tienilo lontano. Finita la guerra vi ritroverete, e mangerete e vi abbracerete».

## Papa Ratzinger

Facevo bene ad ascoltarla... Sarebbe stato meglio anche per lui, adesso in fuga da tutto a causa dell'essersi fidato di me e di questo Stato. Ci fu ancora Champagne. Parlai del cardinal Ratzinger, di una mia antica frequentazione con lui. «Ratzinger sì che è buono, Ratzinger mi interessa. Quando lo leggo mi sembra di respirare, che pure il cancro si restringe. Potresti organizzare di farmi incontrare con lui?». Lavorai per lei alcune settimane. Voleva sapere tutto sulla Turchia. Le inviai la descrizione scritta da me per Libero di un sacrificio rituale. Posso dirlo? La rimprovero il copio tale e quale mettendola tra virgolette in bocca a un amico d'autore. Gli scrissi una lettera descritta una pagina in elogio tuo e nario. Gli avrebbero scritto i miei di Toni Capuozzo, ma per ragioni di impaginazione non c'è stasose neanche lui. Mi arrivò una lettera del suo segretario. Diceva: morendo, capisci sto morendo. E tu ti lamenti, proprio tu che mi

copi appena ti capita, anche le tesi sull'omosessualità».

Un giorno mi domandò di tenerla informata sulla rincorsa al Nobel di Umberto Veronesi, avrebbe fatto di tutto per impedire la vittoria, con le sue idee a proposito di embrioni come cose. Dall'America mi chiese persino di fare un'ambasciata telefonica a Beppe Grillo, per riferirgli che «la Fallaci» condivideva le sue posizioni contro la fecondazione artificiale mentre non capiva come una persona onesta e intelligente potesse parlar bene del sindaco di Firenze. La prossima volta che passava dall'Italia si potevano parlare tre minuti e gli avrebbe fatto cambiare idea. Grillo, meravigliato, mi rispose: «Dica grazie alla signora Fallaci. Grazie».

La chiamai sempre «Signora Fallaci». Dandole del lei. Un giorno esplose contro di me una serie di bestemmie. Mi arrabbiati. «Lei fa così perché crede di farmi del male, ma lo fa a se stessa». Si addolcì, come spesso capitava, si addolciva, la pantera si accucciava morbidamente: «Renato dovresti essere contento che bestemmio. Vuol dire che credo in Dio».

## Due vecchi amici

Mi nominò in un suo articolo per Libero, dove smentiva un futuro impegno in politica. «Sto morendo, io: non mi credi neanche tu». Scrisse con la Lettera 22 nera: Farina... Io chiesi se poteva aggiungere Renato. Rifiutò: «Tanto di Farina ci sei solo te, mi pare di farti più onore». Era generosissima. Mi chiamò perché aveva da regalarmi un libro antico, di un gesuita del Seicento, che però lei odiava. Guai a toccarle i soldi del suo lavoro, ma poi dava tutto.

Ha dato tutta se stessa. Una vita così è una vita vera. Non ha appoggiato la testa sulla spalla di Cristo perché era troppo orgogliosa. Figuriamoci lavargli i piedi. Chi crede di essere quel nazareno, Panagulis? Sono stato sulla sua tomba, al cimitero degli Allori a Firenze. Confesso di aver rubato dei sassi dalla terra. Una pietruzza l'ho infilata in un vaso

di erica che accarezza il sepolcro di don Giussani. Un'immaginetta di don Gius l'ho sepolta nella terra dove Oriana giace. Lei direbbe: «Mi sa che sei un po' pagano». Ma no, mi avete voluto bene, amici.

**III IL PROGRAMMA DEL MEETING**

**IL DIBATTITO**

Martedì 21 agosto alle 15 al Meeting di Rimini si terrà il dibattito intitolato "La ricerca di Oriana", in ricordo della Fallaci, scomparsa il 15 settembre 2006. Saranno presenti il direttore di Libero Vittorio Feltri, monsignor Rino Fisichella, rettore della Pontificia Università Lateranense e Renato Farina, che ha dedicato alla giornalista e scrittrice un capitolo del suo nuovo libro "Maestri d'umanità" (in uscita a ottobre per l'editore Piemme)

**IL LIBRO**

L'ultimo lavoro di Farina contiene gli incontri del giornalista e scrittore con alcune grandi personalità del Novecento. Oltre alla Fallaci, Madre Teresa, gli

ultimi due Pontefici, Nicola Matteucci, Giovanni Testori e altri

**GLI APPUNTAMENTI**

Il Meeting prevede oggi alle ore 17 un video - messaggio di saluto del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in apertura dell'incontro "Quale identità per l'Europa?", a cui partecipano Hans-Gert Poettering, Presidente del Parlamento europeo e John Waters, editorialista del "The Irish Times". Alle 19 è in programma la discussione "Salviamo i cristiani", con Magdi Allam, vicedirettore del Corriere della Sera. Domani alle 11.15 ci sarà l'incontro "Il velo e l'evento. Pirandello e Peguy", con letture a cura di Davide Rondoni. Tutte le informazioni e gli orari sul sito [www.meetingrimini.org](http://www.meetingrimini.org)

# MAESTRA FALLACI

## Insulti, islam e champagne A cena con la dolce Oriana

*Un libro di Renato Farina racconta l'amicizia con la grande scrittrice che sarà celebrata martedì al Meeting di Cl, inaugurato ieri a Rimini*

**INDIMENTICABILE**  
 Oriana Fallaci (scomparsa il 15 settembre 2006) in una foto giovanile (dalla mostra di New York del luglio scorso)

